

DUEMILAVENTIQUATTRO
GIORNATA MISSIONARIA SALESIANA

Costruttori di Dialogo



www.sdb.org



Indice

Introduzione e Spiegazione del Poster	3
Parola al Consigliere per la Formazione	4
GMS: Essere costruttori del dialogo oggi	5
In dialogo con Dio, donandosi al servizio - Venerabile Simone Srugi	8
In dialogo con la tecnologia di oggi - La Sfida dell'Intelligenza Artificiale	12
Un dialogo che libera: Lectio Divina (Gv 4,5-42)	15
Il dialogo e l'ascolto in famiglia	18
Formando Salesiani Costruttori di Dialogo	21
Un Laboratorio di Dialogo Interculturale – L'oratorio di Valdocco	24
Dialogo Intergenerazionale - Le Missionarie Ad Gentes FMA si raccontano	27
La cucina come introduzione al dialogo tra le culture – Bosco Food	30
Seminatori di Dialogo – I Volontari Missionari Salesiani	32
Il Dialogo della vita e dell'azione come Primo Annuncio – Apostolato Salesiano a Palabek	35
La profezia dell'interculturalità Ispettoriale – I nuovi giovani Missionari accolti in Slovenia	37
Presenza che diventa dialogo - La Missione Salesiana in Cambogia	40
Focus	
Goma – Dialogo di carità che mantiene viva la speranza	43
Guayusa – Il rituale quotidiano Achuar dell'armonia e del buon vivere	44
Dialogo di solidarietà – Il sorriso di Dio nelle zone di conflitto, una storia dall'Ucraina	46
La Cep: il modo Salesiano di essere Chiesa sinodale	48
Quando il dialogo diventa solidarietà – Un campo di gioco per l'oratorio di Lushnjë	50
Pregliera GMS 2024	52

SETTORE PER LE MISSIONI SALESIANE

e-mail: cagliero11@sdb.org

Sede Centrale Salesiana: Via Marsala, 42 - 00185 Roma

Grafica, poster e stampa: TIPOGRAFIA SALESIANA ROMA
Via Umbertide, 11 - 00181 Roma · tel. 06.78.27.819 · tipolito@donbosco.it

INTRODUZIONE e SPIEGAZIONE del POSTER

Per la **Giornata Missionaria Salesiana 2024**, come frutto della collaborazione tra i Settori le Missioni e per la Formazione, è stato approfondito il tema del dialogo (“Costruttori del dialogo”).

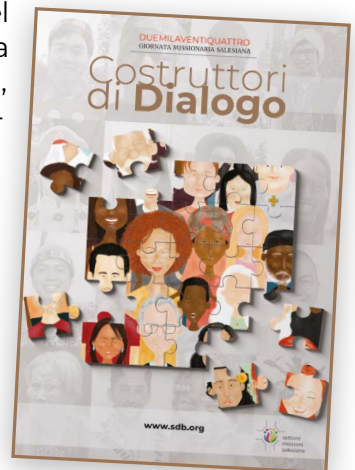
Il libretto è pieno di spunti interessanti che aiutano a riflettere su come possiamo costruire il dialogo nei vari ambiti della nostra vita, dalla famiglia alla formazione specifica alla comunità, presentando esperienze da tutto il mondo e sotto diverse prospettive: interculturale, intergenerazionale, congregazionale...

La vita del venerabile Simon Sruji ci offre un esempio lampante di dialogo, Valdocco è presentato come laboratorio di dialogo interculturale, l’incontro con la Samaritana, raccontato nel vangelo di Giovanni, ci mostra il modo di dialogare di Gesù. Il progetto “Bosco Food”, portato avanti dal Settore Missioni da alcuni anni, mette al centro la cucina come ponte di dialogo tra le culture.

Il progetto scelto per quest’anno è la costruzione di un playground per bambini a Lushnjë, in Albania.

Tutto il lavoro è accompagnato e trova compimento nella preghiera, vera fonte di dialogo.

Nel poster, il puzzle trasmette il senso del costruire, in cui è fondamentale la presenza di tutti: uomini, donne, giovani, anziani, laici, consacrati. Ognuno può dare il proprio contributo secondo il proprio stato e secondo la propria cultura: le tante etnie che arricchiscono il mondo permettono di scoprire e apprezzare la bellezza della diversità e di imparare l’ascolto. Tutto ciò permette la creazione di qualcosa di nuovo che fiorisce, appunto, nel dialogo. La parte fondamentale del dialogo, ancor prima di parlare, è l’esserci, il sacramento salesiano della presenza: essere presenti con entusiasmo e mettersi a disposizione dell’altro.



PAROLA al **CONSIGLIERE** per la **FORMAZIONE**



Don Ivo Coelho SDB

Consigliere Generale per la Formazione

Il tema della Giornata Missionaria Salesiana (GMS) di quest'anno è "**Costruttori di DIALOGO**".

Quando guardiamo alla fonte della nostra vocazione missionaria salesiana, ci rendiamo conto che il dialogo è radicato nella realtà dello stesso Dio Trino. Dio ci raggiunge e ci invita a rispondere in libertà. Da questo dialogo di chiamata e risposta nascono il senso e la forza della missione a cui ci invia. La nostra vocazione missionaria è una realtà relazionale e dialogica.

La prima manifestazione di questa realtà dialogica e relazionale la troviamo nel seno della nostra famiglia. È lì che impariamo a relazionarci e a dialogare, con i nostri genitori, i nostri fratelli e sorelle, i nostri parenti, siano essi più anziani o più giovani. Il cerchio del dialogo si allarga presto oltre la nostra famiglia per abbracciare la scuola, la Chiesa e la nostra società. Tutte queste esperienze influenzano la nostra mentalità e determinano il nostro modo di dialogare con gli altri. Impariamo a superare i blocchi e a costruire sui punti di forza, imparando a dialogare con rispetto per sé e per l'altro, con pazienza e con fiducia. Sappiamo che il dialogo è il modo in cui Dio ci accompagna e il modo in cui vuole che siamo. Crediamo nella missione di Gesù: riunire i figli di Dio dispersi.

La Giornata Missionaria Salesiana di quest'anno ci aiuti a capire innanzitutto quanto il dialogo sia parte integrante di ciò che significa essere discepoli missionari di Gesù. Che sia un ulteriore passo avanti nello sforzo di costruire una cultura del dialogo. Continuiamo a ispirarci allo spirito di famiglia che Don Bosco ha creato a Valdocco e che ci ha lasciato come preziosa eredità.





Giornata Missionaria Salesiana 2024

Essere costruttori del **DIALOGO** oggi

La Giornata Missionaria Salesiana (GMS) è stata lanciata nel 1988 come occasione per tutta la Congregazione Salesiana di rafforzare lo spirito missionario. I primi destinatari sono la Comunità salesiana SDB e la Comunità Educativo-Pastorale (CEP), poi i giovani e tutti gli appartenenti alla Famiglia Salesiana. La GMS non è necessariamente una giornata, è importante offrire un itinerario educativo-pastorale di cui la GMS costituisca il punto culminante, come espressione dello spirito missionario di tutta la CEP. Ogni Ispettorato sceglie la data o il periodo che più si adatta al proprio ritmo e calendario per vivere al meglio questo momento forte di animazione missionaria.

Il presente libretto è indicato per i Salesiani e gli animatori che vogliono ricevere spunti per la propria formazione e per l'animazione della GMS: contiene tanto materiale che ogni Ispettorato e CEP può decidere di utilizzare in diverso modo o prendendone solo alcune parti. Il poster della GMS aiuta a visualizzare il tema e a renderlo manifesto a tutti, per cui è importante che sia posizionato bene in ogni opera salesiana.

I video si possono trovare sui canali social del Settore Missioni:



FACEBOOK

Settore per le Missioni Salesiane



INSTAGRAM

@missionisalesiane



YOUTUBE

Settore per le Missioni Salesiane



MAIL

cagliero11@sdb.org

Costruttori di Dialogo

Il lavoro per la realizzazione dei materiali della GMS, sotto la guida del Settore Missioni, ha coinvolto tante persone di diverse ispettorie di tutto il mondo, e quest'anno ha visto la particolare collaborazione del Settore per la Formazione.

Preghiamo

L'azione missionaria sgorga e viene sostenuta dall'incontro con Dio. Tutti i membri della CEP vi contribuiscono con la preghiera accompagnata dai sacrifici per i missionari salesiani e per le vocazioni missionarie. Ogni 11 del mese è un'occasione per pregare secondo l'Intenzione Missionaria Salesiana mensile oppure attraverso la preghiera specifica della GMS.

Sosteniamo un progetto

In occasione della GMS, viene proposto a tutte le comunità un progetto con l'idea non solo di raccogliere fondi, ma soprattutto come esperienza educativa di solidarietà concreta per i giovani.

Verifichiamo

La verifica dopo la GMS è importante quanto la preparazione e la celebrazione. È da considerare come la GMS ha potuto favorire una cultura missionaria nella comunità locale o ispettoriale tramite il tema proposto per l'anno, tenendo presente i suggerimenti correttivi per il futuro.



1988

Guinea:
Il sogno continua

1989

Zambia:
Progetto Lufubu

1990

Timor Leste:
Giovani
evangelizzatori

1991

Paraguay:
Ragazzi della strada

1992

Perù:
Cristo vive sui
sentieri degli Inca

1993

Togo: Don Bosco e
l'Africa - un sogno
che si fa realtà

1994

Cambogia:
Missionari
costruttori di pace

1995

India:
In dialogo per
condividere la fede

1996

Russia:
Luci di speranza
in Siberia

1997

Madagascar:
Ragazzo te lo dico,
alzati

1998

Brasile:
Yanomami Vita
nuova in Cristo

1999

Giappone:
Il difficile annuncio
di Cristo

2000

Angola:
Vangelo seme di
riconciliazione

2001

Papua Nuova Guinea:
Camminando
coi giovani

2002

Missionari tra i
giovani rifugiati

2003

L'impegno per la
promozione umana
nella missione

2004

India: Arunachal
Pradesh Il risveglio
di un Popolo

2005

Mongolia:
Una nuova frontiera
missionaria

2006 - 2007

La missione
salesiana in Sudan

2008

HIV/AIDS: Risposta
dei salesiani -
educare per la vita

2009

Animazione
missionaria - Tieni
viva la tua fiamma
missionaria

2010

Europa: I salesiani
di Don Bosco
camminano con
i Rom - Sinti

2011

America: Volontari
per proclamare il
Vangelo

2012

Asia:
Raccontare Gesù

2013

Africa:
Cammino di fede

2014

Europa:
Gli altri siamo noi -
Attenzione salesiana
ai migranti

2015

Signore, manda me!
-Vocazione salesiana
missionaria

2016

Venite in nostro aiuto!
Il Primo Annuncio
e le nuove frontiere
in Oceania

2017

... E sono rimasti
con noi: Il Primo
Annuncio e i popoli
indigeni d'America

2018

Sussurra la Buona
Notizia. Il Primo An-
nuncio e la Formazione
Professionale in Asia

2019

"Senza saperlo ospita-
rono angeli". Il Primo
Annuncio tra Rifugiati
e sfollati in Africa

2020

Europa: Il Primo
Annuncio attraverso gli
oratori e Centri
giovanili. "Rallegratevi..."

2021

Un solo Padre, una sola
famiglia - Solidarietà
Missionaria come
Primo Annuncio

2022

Comunicare
Cristo Oggi.
#MissionariInRete

2023

Cura del creato: la
nostra missione

2024

Costruttori
di dialogo

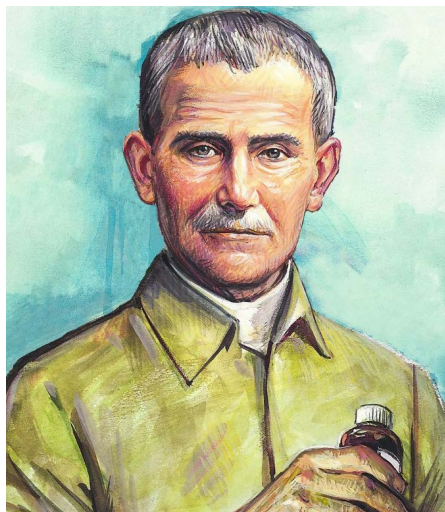


In **DIALOGO** con **DIO**, donandosi al servizio **VENERABILE SIMONE SRUGI**



Don Gabriel De Jesús Cruz Trejo SDB
Postulazione Salesiana

In Palestina, a Nazaret, il 15 aprile 1877 nacque il piccolo Simaàn (Simone), figlio di Aazar-es-Srugi e della signora Dàlleh Ibrahim el Khàuali. Il padre di Simone era un sellaio, produceva articoli in pelle (il nome della famiglia Srugi significa infatti “sellaio” in arabo), ma subito dopo il matrimonio aprì un negozio di alimentari per provvedere alla famiglia. Quando Simone aveva solo tre anni, suo padre morì e cinque anni dopo anche sua madre. In Palestina c'erano molti orfani. Padre Antonio Belloni, sacerdote italiano del Patriarcato latino di Gerusalemme, iniziò a prendersi cura di loro come un padre, un vero padre, e divenne l'“Abuliataina”, cioè il padre degli



orfani. Fondò una Congregazione dedicata alla Sacra Famiglia, per sommergere di affetto coloro che erano stati privati dell'amore fin dalla loro infanzia. Anche Simone Srugi, che allora aveva quasi 12 anni, arrivò a Betlemme, l'8 dicembre 1888. Un sacerdote della Congregazione della Sacra Famiglia era di passaggio a Nazareth. La zia paterna di Simone temeva che il nipotino potesse essere portato in un orfanotrofio protestante e lo affidò al sacerdote.

A Betlemme, nella casa di don Belloni, Simone stava benissimo. Con lui si poteva imparare un mestiere e tutte le abilità che, a quel tempo, erano riservate a pochi ragazzi privilegiati. Gli ex allievi di don Belloni erano buoni cristiani e bravi cittadini, ben preparati ad affrontare la vita.

Nel 1890 arrivarono i primi salesiani dall'Italia; il 25 agosto 1894 giunse da Betlemme Simone per la sua preparazione alla vita salesiana; appariva gracile, di media statura, con occhi neri e vivaci, sguardo penetrante, voce piuttosto debole, mite e bonario, ma per nulla timido. Era sempre gentile, spiritoso e sorridente. Ben presto lo chiamarono il "Domenico Savio" di Beit Gemal. Il 27 luglio

1895 fu ammesso al noviziato. Era il suo amore, animato dallo zelo apostolico, il segno più sicuro della sua maturità spirituale. Simone aveva scoperto fin dall'inizio che la vita è un regalo che dobbiamo fare agli altri per amore di Dio; che l'amore è l'essenza della vita cristiana. Il 31 ottobre 1896, emise la professione religiosa e divenne così un coadiutore salesiano. Da allora, la sua vita fu una dedizione continua, senza scoraggiamenti e senza cambi di mentalità.

La terribile guerra del 1914-1918 arrivò a Beit Gemal. Il 23 agosto 1915 i salesiani palestinesi, che erano rimasti nella casa, ricevettero l'ordine perentorio di partire, a piedi e subito, per Ramleh, una piccola città della pianura. Lì sarebbero stati imprigionati. I giovani, i superiori e gli operai, partirono tutti in carovana nella calura estiva. Srugi era con loro. Quando ottennero il permesso di tornare, trovarono la casa devastata e dovettero lavorare duramente per ricominciare tutto da capo.

Beitgemal, Israele – 20 novembre 1938
- Festa per la beatificazione di Maria Domenica Mazzarello, cofondatrice dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, a Beitgemal. Il venerabile Simone Srugi, SDB, secondo da sinistra, posa davanti al porticato del santuario di santo Stefano, insieme con tre salesiani arabi.





Dopo la Prima guerra mondiale, iniziò il periodo più luminoso della vita di Simone, quello della piena maturità. Gli fu chiesto di assumere la totale responsabilità del mulino, che aveva appena ricevuto nuovi macchinari. Il suo lavoro al mulino lo fece entrare nel cuore della comunità e delle persone. Era un vero annunciatore del Vangelo, rispettava la religione di quella povera gente, ma, allo stesso tempo, attraverso una vita cristiana animata da un'ardente carità, faceva sentire loro l'attraente bellezza di Cristo.

Srugi vedeva il suo lavoro come un servizio ai fratelli. Costituiva la giusta interpretazione del Vangelo, il sermone più eloquente, quello delle sue azioni. La fonte di questo servizio era l'amore. "Faceva il suo dovere per amore e non contro la sua volontà. Si notava che quando veniva chiamato, correva subito". "Fare un favore a qualcuno era per lui quasi un dovere, perché la sua carità gli faceva vedere Dio nei suoi fratelli".

Lo chiamavano Muàllem, cioè maestro. E lui, "Muàllem Srugi",



Betgamāl – Un'immagine del salesiano coadiutore Sim'ān (Simone) Srugi, quando era incaricato dell'Ambulatorio medico-infermieristico annesso alla casa salesiana di Betgamāl. Dai registri compilati dallo stesso Srugi è stato possibile conoscere il servizio sanitario che ogni giorno veniva prestato a decine di ammalati, provenienti da più di 70 villaggi, alcuni distanti anche molti chilometri. I discendenti dei pazienti che Srugi aiutò e curò lo ricordano ancora come "il dottore santo di Betgamāl".

era davvero l'uomo dei buoni consigli. Quando gli chiedevano un consiglio, erano sicuri di ottenere quello giusto, dato per amore di Dio. Muàllem Srugi, che era anche l'infermiere di casa, divenne il buon samaritano di tutta la zona. Dai villaggi vicini si snodava una fila di malati a piedi, a dorso di cammello o sui frettolosi asini palestinesi. Con

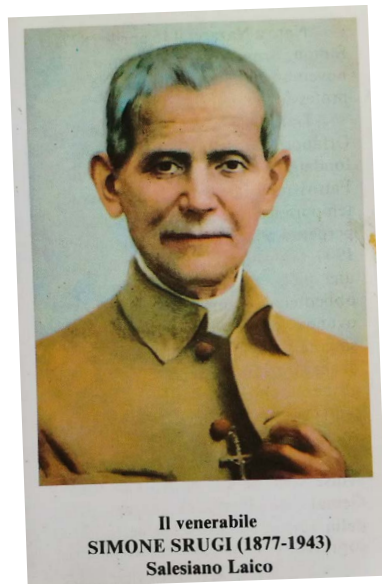
il passare del tempo, il loro numero aumentava fino a centoventi ogni giorno. Uomini, donne e bambini, con i volti stravolti dal dolore, ma con un raggio di viva speranza negli occhi. Era davvero un “tamàm”, cioè un uomo giusto e perfetto. I musulmani lo chiamavano addirittura “nabi”, profeta. Molte volte non chiedevano medicine: bastava un suo tocco o una preghiera e se ne andavano soddisfatti.

Srugi aveva ricevuto le prime avvisaglie dell'avvicinarsi del suo Calvario nel 1939. In quell'anno un attacco di malaria e una doppia polmonite lo portarono in punto di morte. Dovette essere portato all'ospedale francese di Betlemme, e sembra che, quando

soffriva, la sua gioia diventasse più evidente. Un suo assistente arabo disse di lui: “La sua testa era sempre piena di Paradiso. Pensava solo al Paradiso e questo pensiero rendeva anche ‘sorella morte’ ben accetta. Per Simone la morte sembrava soprattutto un incontro con il suo Gesù”.

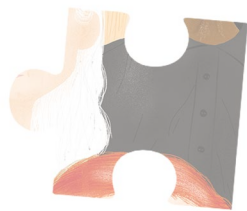
Si riprese e tornò a casa, ma rivolse la sua riflessione sempre più al Crocifisso di Cristo. “Il Crocifisso deve essere il tuo libro preferito”, scrive nei suoi “Pensieri”. Era tornato dall'ospedale, ma aveva difficoltà a recuperare le forze. Ebbe altre ricadute. Il 5 maggio non riusciva ad alzarsi. Poiché la malattia sembrava piuttosto grave, fu portato di nuovo in ospedale. Si riprese di nuovo, ma era così esausto che riusciva a malapena a salire le scale.

Verso la fine del 1943 la debolezza del buon Simone era estrema. Il 26 novembre non riusciva quasi più a parlare. Arrivò la notte. L'infermiere lo vegliò a lungo e poi, vedendolo tranquillo, si ritirò. Quando tornò verso le 2 del mattino, lo trovò immerso in un sonno placido, con le mani incrociate sul petto. Per sempre. I primi a correre per l'ultimo saluto a Muàllem Srugi furono i contadini musulmani, che si caricarono la bara di Srugi sulle spalle e la portarono a turno al cimitero.



Il venerabile
SIMONE SRUGI (1877-1943)
Salesiano Laico

Nel 1993 Papa Giovanni Paolo II ha dichiarato Srugi “Venerabile”.



In **DIALOGO** con la **TECNOLOGIA** di **OGGI**

La sfida dell'Intelligenza Artificiale



Don Jaroslav Vracovský SDB

Ulaanbataar, Delegazione salesiana della Mongolia



Che cos'è l'intelligenza artificiale (IA)? Dobbiamo averne paura? Come possiamo utilizzarla? Come possiamo utilizzarla su base pedagogica nella nostra vita quotidiana? Sono argomenti che negli ultimi tempi sono sempre più discussi in tutto il mondo. E noi salesiani? Siamo consapevoli del cambiamento del mondo in cui viviamo?

La rivoluzione dell'intelligenza artificiale

Per secoli si è pensato a macchine umane in grado di lavorare e pensare come persone. Questa idea è diventata più chiara nelle opere di fantascienza del XX secolo. Ad esempio, nel 1921 il drammaturgo ceco Karel Čapek pubblicò l'opera di fantascienza "I robot universali di Rossum", che introduceva l'idea di "persone artificiali", da lui chiamate robot. Questo fu il primo uso conosciuto della parola. Chi poteva immaginare che dopo 100 anni la sua visione sarebbe stata parte della nostra vita quotidiana!

Nella nostra epoca moderna, l'IA è ovunque. È presente nei mezzi di trasporto, nelle comunicazioni e nei luoghi di intrattenimento, solo per citarne alcuni. E l'IA continua a crescere, diventando ogni giorno sempre di più parte integrante delle società moderne. Le aziende investono miliardi di dollari nello sviluppo di IA sempre più avanzate.



Sebbene l'idea dell'IA non sia del tutto nuova, molti considerano l'anno 2022/23 come evento storico, perché l'IA è diventata ampiamente accessibile grazie a ChatGPT (Chat Generative Pre-Trained Transformer). Si tratta di un chatbot di intelligenza artificiale sviluppato da OpenAI e lanciato il 30 novembre 2022. Fino a poco tempo fa non pensavamo che l'IA sarebbe stata in grado di comporre una poesia, scrivere una recensione o disegnare un quadro. Mentre state leggendo questo articolo, i programmi di intelligenza artificiale stanno dipingendo ritratti cosmici, rispondendo alle e-mail, preparando le dichiarazioni dei redditi e registrando canzoni metal. Scrivono pitch decks per le imprese, fanno debugging di codici, disegnano progetti architettonici e forniscono consigli sulla salute.

Generatori di IA

Non esiste una sola IA, ma molti generatori di IA, a scopi diversi. Il già citato ChatGPT è un esempio di generatori *Text to Text* (T2T). Ma ci sono generatori *Text to Image* (T2I) sempre più popolari, come Dalle-2, Midjourney o Stability.ai, che permettono di generare arte a partire da un testo. In direzione opposta operano i generatori *Image to text* (I2T), in grado di analizzare le immagini e di riconoscere i diversi elementi in esse contenuti. È possibile generare musica, creare immagini 3D o video ecc. in un modo che non abbiamo mai immaginato.

Machine learning

La programmazione tradizionale si basa su un codice che viene eseguito passo dopo passo. Il “machine learning” (ML), l'apprendimento automatico, al contrario, è un modo per consentire all'intelligenza artificiale di imparare. In parole povere, si basa su tre fasi. Nella prima, si raccolgono molti dati da fonti diverse. Nella seconda, si istruisce un modello di dati per riconoscere i modelli e nell'ultima fase si testa il modello. Ci sono molte fonti che ci aiutano a ca-

pire il ML, una delle tante è ad esempio <https://teachablemachine.withgoogle.com/>, dove è possibile costruire un piccolo modello di dati, istruirlo ed utilizzarlo nella pratica.



Dobbiamo iniziare a preoccuparci?

Per quanto l'IA possa essere utile per le nostre vite, crescono le preoccupazioni per il suo uso improprio. Ad esempio, nel febbraio 2023 la rivista Time ha messo in copertina uno screenshot di una conversazione con ChatGPT, scrivendo che “La corsa agli armamenti dell'IA sta cambiando tutto” e “La corsa agli armamenti dell'IA è iniziata. Inizia a preoccuparti”. Deepfakes (foto, video e audio estremamente realistici ma creati dall'IA), pornografia infantile, influenza su opinione pubblica e elezioni, pericoli per la democrazia... Ci sono così tante cose di cui preoccuparsi!

Dobbiamo crescere l'IA come un bambino

Mo Gawdat, ex responsabile commerciale di Google X, parla di tre cose inevitabili nel futuro dell'IA. Innanzitutto, non possiamo fermare il suo sviluppo. Poi, che tra qualche anno l'IA sarà la cosa più intelligente del pianeta. Egli prevede che entro il 2045 l'IA sarà miliardi di volte più intelligente di noi! In questa situazione non possiamo prevedere come sarà il mondo. Le macchine di IA ci elimineranno come minaccia per il pianeta? La terza cosa inevitabile è che, secondo lui, durante lo sviluppo dell'IA accadranno anche cose brutte. Ma ogni nuova scoperta comporta effetti positivi e negativi.

La risposta al nostro futuro non è trovare il modo di controllare le macchine, di limitarle con qualche programma..., ma di crescerle come fossero nostri figli! L'unico modo per affrontare l'IA è iniziare a comportarsi come buoni genitori, che potrebbero insegnare a queste macchine i valori di cui vogliamo occuparci.





Un **DIALOGO** che **LIBERA** Lectio divina (Gv 4,5-42)



Diac. Paolo De Martino
*Referente Settore Apostolato Biblico
Diocesi di Torino (Italia)*

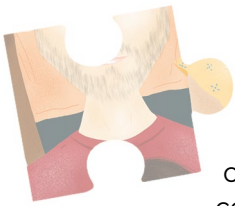


Gesù, maestro del cuore, ci mostra il metodo di Dio nel costruire un dialogo, in uno dei racconti più ricchi e generativi del Vangelo.

Questo incontro sembrava non potesse mai avvenire, ma la diversità fa rima con unità quando si sottomette alla fatica di costruire una relazione fondata sull'ascolto e sul dialogo.

L'incontro è fissato a Sicar, luogo carico di storia. Gesù è stanco: è mezzogiorno, il sole è rovente, la strada percorsa pesa sulle gambe. Che tenerezza suscita questo Dio stanco di cercare l'umanità, esausto, consumato per amore.

Gesù le rivolge la parola, ha sete, le chiede la cortesia di avere un po' d'acqua issata dal pozzo. La donna s'irrigidisce, pensa a un abordaggio. Ha perfettamente ragione: stiamo per assistere a un lungo corteggiamento da parte di Dio. In quella cultura, il pozzo è



il luogo dell'incontro, della comunicazione, della chiacchiera. Nella Bibbia, il pozzo è il luogo per eccellenza del corteggiamento.

La donna è stupita e scocciata, si mette sulle difensive. Due sono le ragioni del suo stupore: un maschio ha l'impudenza di rivolgerle la parola e questo maschio è pure ebreo! Nessun uomo poteva rivolgere la parola a una donna fuori dalle mura domestiche. Se un marito avesse incontrato sua moglie al mercato, sarebbe stato opportuno non salutarla! Gli ebrei e i samaritani, poi, vivevano in pessime relazioni.

Corteggiamento

Gesù inizia il suo corteggiamento (la fede è la risposta al corteggiamento di Dio) non rimproverando ma offrendo: *«Se tu conoscessi il dono di Dio...»*.

Il dono è il tornante di questa storia d'amore, la parola portante della storia sacra. Dio non chiede, dona; non pretende, offre. Gesù non la accusa, la invita solo a prendere coscienza della propria fragilità affettiva.

È in un contesto di fragilità che avviene il dialogo. È una donna segnata dal dolore, irrigidita, ferita. Capiamo la sua ostilità: abituata ai troppi pettegolezzi, non sa che chi le sta di fronte la conosce nel profondo, senza giudicarla.



Il Corteggiamento. XIX Secolo

«*Non ho marito*». La donna è onesta, non mente, accetta la sfida di questo sconosciuto, si mette in gioco. Dove vuole arrivare? Perché le chiede del marito? Come fa a sapere?

La risposta di Gesù è un capolavoro: lui sa, conosce. Conosce il dolore della donna, conosce le sue cocenti delusioni, sa. Non è un problema morale, Gesù non la accusa, la invita solo a prendere coscienza della propria fragilità affettiva e in un momento così delicato sottolinea il positivo: «*Hai detto bene...*». Nel caos interiore di questa povera donna, Gesù coglie una positività: è onesta, trasparente, non mente. Non cerca nella donna indizi di colpa, cerca indizi di bene e li mette in luce: “hai detto bene, questo è vero”.

Chissà, forse quella donna ha molto sofferto, forse abbandonata, umiliata cinque volte con l'atto del ripudio. Forse ha il cuore ferito, indurito, malato. Ma lo sguardo di Gesù si posa non sugli errori della donna, ma sulla sete d'amare e di essere amata.

E la donna, lasciata la sua anfora, corre in città: c'è uno che «*mi ha detto tutto quello che ho fatto...*». La sua debolezza diventa la sua forza, le ferite di ieri ferite di futuro. Sopra di esse costruisce la sua testimonianza di Dio.

La brocca resta: ormai la donna ha scoperto l'inaudito, che le importa? Corre al villaggio e chiama la gente che fuggiva, urla la sua esperienza.

Dialogo

Gesù è stato un uomo libero e solo per questa sua libertà ha potuto fare incontri meravigliosi nella sua vita. Essere liberi vuol dire non permettere che idee, barriere religiose, ciò che si dice o altro ci impediscano di incontrare le persone e la vita.

Il dialogo impegna l'ascolto e rende attivo l'ascoltatore perché sa leggere nel cuore di chi parla e lo coinvolge con una parola che non lo zittisce, ma lo stimola al confronto e all'impegno.

Siamo tutti invitati a operare per una cultura del dialogo. È un impegno che dobbiamo alimentare ogni giorno, un invito rivolto a ogni donna e a ogni uomo. Il dialogo si costruisce attraverso l'incontro con l'altro: va cercato, curato, protetto, coltivato.

Il nostro impegno e la nostra missione saranno di essere costruttori di dialogo, favorendo una cultura dell'accoglienza, di prosimità e della cura reciproca.



Il DIALOGO e l'ASCOLTO in FAMIGLIA



Alessandro Ricci

*Professore, psicologo e psicoterapeuta
Università Pontificia Salesiana, Roma*

Occorre lavorare su se stessi per imparare ad ascoltare davvero. Imparare a non interrompere, imparare a sospendere il pregiudizio, imparare ad aprire davvero la mente e il cuore, per fare entrare l'altro in noi, prima ancora che le orecchie. Oggi viviamo in un grande paradosso siamo sempre connessi, sappiamo tutto di tutti, postiamo tutto ciò che ci accade...ma nessuno ascolta.

I nuovi mezzi di comunicazione stanno atrofizzando l'ascolto, nel senso che la capacità di ascoltare chi ti è vicino, ma anche intimamente se stessi, si è spenta. Viviamo sempre di più in un mondo autocentrato e narcisistico che ci ha portato ad avere difficoltà a decentrarci dal nostro individualismo e ad aprirci all'ascolto autentico dell'altro. Ecco, allora, il paradosso della nostra cultura massmediatica: in un mondo dove sembra che tutto contribuisca a migliorare le condizioni e lo stile di vita, a migliorare e ad aumentare le opportunità di comunicazione e di incontro tra le persone, emerge una forte e profonda incomunicabilità e una sempre più dilagante superficialità nell'ascolto di sé e degli altri.

L'ascolto esige sempre lasciare spazio, accogliere empaticamente l'altro, dedicare tempo, avere disponibilità autentica. Ascoltare non è sempre facile, soprattutto quando una serie di variabili



condizionano la relazione. La fretta, la sfida, i pregiudizi, il non riconoscimento dei ruoli e la svalorizzazione reciproca; tutti elementi che mettono a rischio l'ascolto efficace.

Anche i genitori non possono fare a meno di riconoscere e accettare che l'altro è un Tu e come tale rappresenta non un oggetto da manipolare e gestire, ma un soggetto, portatore di una ricchezza e di una diversità che obbliga al rispetto, il quale nasce, prima di tutto, da una accurata percezione e poi dalla capacità di metterci in ascolto della sua unicità.

In primo luogo, quindi, ascoltare significa accogliere pensieri, emozioni altrui, rendendosi disponibili a fare spazio dentro di sé per ospitare l'altro nella sua integralità. Disporsi all'ascolto significa accogliere senza pregiudizi, fraintendimenti, giudizi, valutazioni, distorsioni cognitive, concentrando la propria attenzione sul pensiero o vissuto comunicato e collocandolo dolcemente nel proprio essere.

Spesso i genitori con i figli sono frettolosi e distratti e non pongono attenzione al loro ascolto; si appoggiano, seguono o cadono nelle trappole delle abitudini e in atteggiamenti schematici. I bambini hanno un gran bisogno di attenzioni e di essere ascoltati con calma e senza fretta poiché non sempre comunicano con chiarezza i loro pensieri e stati emotivi. È compito del genitore favorire questa comunicazione assicurando loro lo spazio e il tempo necessari perché ciò possa avvenire. Con i figli adolescenti l'esigenza di dialogo e di comprensione profonda si fa sempre più presente. Non è infrequente trovare figli che erigono un muro tra sé e i genitori, rifiutando di comunicare loro ciò che pensano e sentono.





È molto importante che un figlio adolescente possa avere il tempo e lo spazio necessario per aprirsi con i propri genitori per attraversare e superare le difficoltà con il loro aiuto ma non con le loro soluzioni. Liquidare i loro problemi e neutralizzare tutte le loro paure, spianare la loro strada e rimuovere gli ostacoli, non serve ed è controproducente. È più utile aiutarli

a elaborare strategie e soluzioni proprie, rispettando i loro tempi.

Se un bambino o un ragazzo si sente libero di esprimersi (e non giudicato, rimproverato, consigliato, minacciato, ecc.), riesce a parlare di sé, dei suoi errori, cerca di capire le cause e a volte trova anche le soluzioni. Se, quindi, da una parte ascoltare significa accogliere, dall'altra, l'ascolto è strettamente correlato con l'abilità del genitore a sapersi decentrare, accantonando temporaneamente se stesso per concentrarsi completamente e integralmente sul figlio. Ascoltarli davvero significa mettersi nei loro panni o ripensarsi alla loro età. Vuol dire sentire empaticamente i problemi che possono vivere e dare dignità alle emozioni, anche quelle più forti e turbolente. In questo modo li aiutiamo a non reprimere ciò che è difficile da comunicare e insegniamo loro che anche i vissuti negativi possono essere espressi e gestiti; ma nello stesso tempo, non li facciamo sentire soli.

Se, educare significa aiutare il figlio a crescere e svilupparsi in maniera armoniosa ed equilibrata; se educare significa permettere al figlio di essere ciò che è, aiutandolo a manifestare le sue intrinseche potenzialità e valorizzandone costantemente le peculiarità; se educare significa consentire al figlio di costruire un proprio progetto di vita, accompagnandolo nel suo cammino storico-esistenziale senza sostituirsi a lui né dirigerlo subdolamente verso traguardi precostituiti, è necessario ascoltare per conoscere il figlio in maniera essenziale e reale, per leggere i suoi bisogni, motivazioni, desideri, aspettative, per ottenere da lui un feedback continuo e prezioso.



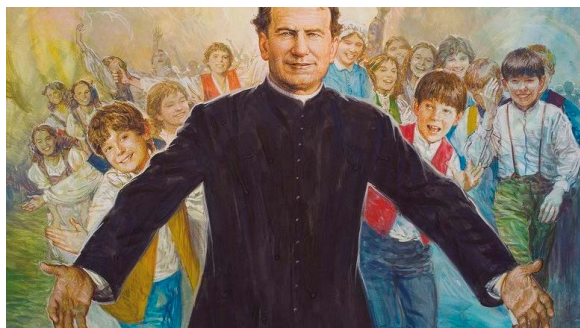
FORMANDO SALESIANI COSTRUTTORI di DIALOGO



Raymond Callo SDB

Settore per la Formazione Salesiana

Ogni salesiano di Don Bosco deve avere la capacità di dialogare. Tale capacità è essenziale per diversi motivi. In primo luogo, la relazione educativa e formativa è per noi una relazione dialogica. In secondo luogo, siamo chiamati a essere costruttori di comunità, sia che si tratti della comunità educativo-pastorale, sia che si tratti della comunità religiosa, sia che si tratti della comunità degli esseri umani. La comunità salesiana, lo ricordiamo, è una parte importante del nucleo animatore della CEP, che a sua volta prepara i giovani a prendere il posto che spetta loro nella comunità degli esseri umani.



Il Sistema Preventivo come stile formativo

Il salesiano di Don Bosco, potremmo dire, ha bisogno di una formazione modellata sul Sistema Preventivo, dove il dialogo – personale, di gruppo e comunitario – è il segno distintivo.

I nostri giovani salesiani non sono solo destinatari passivi, ma sono attivamente coinvolti come agenti della propria formazione. In un mondo sempre più digitalizzato, sono abituati a una modalità interattiva in cui sono protagonisti attivi. È quindi necessario un nuovo stile di educazione e formazione: un passaggio da uno stile dall'alto verso il basso, che giudica rapidamente e si basa molto sul controllo e sulle regole, a uno stile egualitario che implica molto ascolto, dia-



logo, pazienza e decisioni partecipative. Abbiamo bisogno di un'educazione e di una formazione in grado di toccare il cuore.

La via del cuore passa attraverso l'autenticità, la trasparenza, l'ascolto, la presenza amichevole. Discernere e decidere insieme è di gran lunga preferibile alla formazione per diktat.

Il Sistema Preventivo è in grado di creare ponti

attraverso i divari culturali grazie alla sua capacità di valorizzare i giovani in tutto ciò che è unico e speciale in loro. Ciò significa che dialogare, rispettare e aprirsi alla cultura dei giovani è una condizione *sine qua non* per incontrarli dove sono. Questo incontro apre le porte alla comprensione del loro modo di vivere e a colmare il divario di comunicazione tra le vecchie e le nuove generazioni, trovando ciò che unisce il virtuale e il reale. Questo è importante perché il primo passo è conoscere e capire i cambiamenti che stanno avvenendo nel mondo dei giovani e quali sono le implicazioni per il nostro apostolato.

Questo vale anche per i nostri giovani salesiani. Più sono esposti a uno stile di formazione partecipativo, più è probabile che le nostre comunità apostoliche passino a una forma di governo sinodale in cui l'accento è posto sulla fraternità. Si tratta di passare da un modello di conformazione al Sistema Preventivo come stile di formazione.

I direttori e i formatori sono invitati a "studiare di farsi amare", a creare spazi sicuri dove la fiducia e la confidenza regnino sovrane e dove possa avvenire la vera formazione.

Fare del dialogo un atteggiamento personale

Promuovere la capacità di dialogo significa renderlo un atteggiamento personale, un atteggiamento permanente che non solo



favorisce un approccio partecipativo e sinodale alla costruzione della comunità, all'interazione con la società, la cultura e il mondo in cui viviamo, ma soprattutto un dialogo in cui avviene il discernimento. Il nostro rapporto con Dio è una realtà dialogica.

L'atteggiamento personale permanente di discernimento orienta le decisioni della vita ordinaria e le opzioni pastorali, sia personali che comunitarie. Ogni confratello e ogni comunità sono responsabili di questa costante apertura al discernimento. Il Capitolo Generale 25 chiede alla comunità di aiutare ogni confratello a dare unità alla sua vita "praticando il discernimento evangelico come atteggiamento di ricerca della volontà di Dio, attraverso il dialogo comunitario e coerenti processi decisionali ed esecutivi". (CG25 32) E sappiamo che "nell'ascolto della Parola di Dio e nella celebrazione dell'Eucaristia, esprimiamo e rinnoviamo la nostra comune dedizione al divino volere". (Cost. SDB, 66)

Sicuramente, la nostra capacità di dialogare e di assumere il dialogo come atteggiamento personale è un processo che dura tutta la vita, abbiamo bisogno di un atteggiamento di apertura per "cercare insieme la volontà del Signore in fraterno e paziente dialogo e con vivo senso di corresponsabilità." (Cost. SDB, 66)

Il discernimento richiede anche altre disposizioni fondamentali come una visione di fede, una sana vita spirituale, la capacità di ascolto, l'apertura alla conversione, la capacità di comunicazione personale e spirituale.

Il discernimento comunitario include anche il discernimento pastorale, che diventa particolarmente importante e rilevante nel contesto della CEP.

Diventare un punto di riferimento per il carisma

La comunità salesiana, in particolare, è chiamata a essere "il punto di riferimento carismatico" nella CEP. All'interno della Famiglia Salesiana "abbiamo particolari responsabilità: mantenere l'unità dello spirito e stimolare il dialogo e la collaborazione fraterna per un reciproco arricchimento e una maggiore fecondità apostolica." (Cost. SDB, 5). Solo così un salesiano può essere un costruttore di dialogo nella comunità religiosa e nella CEP. Solo così potremo allargare il nostro cerchio di influenza nella Chiesa e nella famiglia umana.



Un **LABORATORIO** di **DIALOGO INTERCULTURALE**

L'oratorio di Valdocco



Don Jimmy Jean Muhaturukundo SDB

Incaricato dell'oratorio, Valdocco

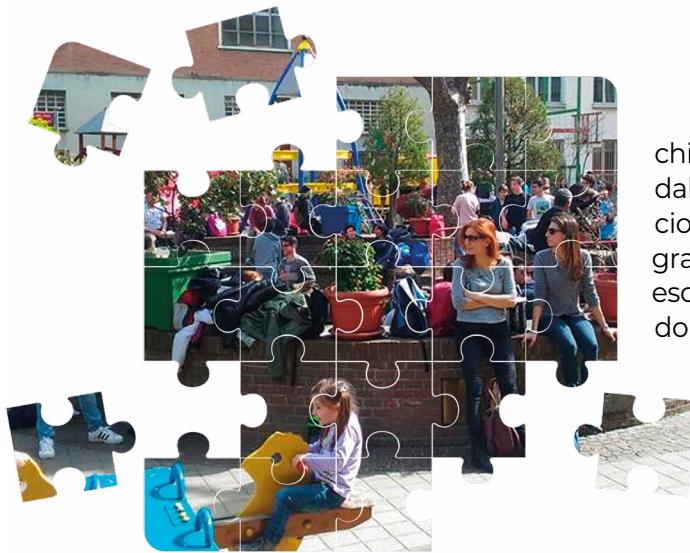


È vero, Valdocco non era così al tempo di don Bosco: oggi all'oratorio si accede da via Salerno, attraverso un portone verde, porta di accesso al portico e al grande cortile; ma è proprio quel portone ad avere un significato particolare. Tutti gli incontri e le storie di cui siamo testimoni passano da lì. Quel portone infatti rappresenta il punto in cui nel 2023 don Bosco incontra "la sua Valdocco", che oggi si trova nel quartiere Aurora, tra i quartieri più multietnici e multiculturali di Torino, con tutto ciò che questo comporta! Chi varca quel portone sperimenta ancora che il primo oratorio di Don Bosco rimane luogo per sua natura deputato all'accoglienza e all'educazione dei giovani e delle loro famiglie. Specialmente se arrivano da lontano, in cerca di riscatto e di futuro. Esattamente come accadeva a don Bosco.

Durante un normale pomeriggio infrasettimanale una media di 150 bambini e ragazzi passano dal cortile dell'oratorio, impegnati in una delle sue attività o semplicemente per giocare con gli amici nel campo da calcio. Molti dei racconti che ascoltiamo, sono storie di famiglie migranti, storie molto simili per certi aspetti, ma straordinarie nella loro unicità. Quasi tutte si scontrano però con la necessità e la difficoltà dell'integrazione, a causa di fattori bidirezionali, della famiglia migrante da un lato, della società che l'accoglie dall'altra. Alle difficoltà migratorie si legano poi spesso i vari volti della povertà, che incidono sul percorso di crescita dei ragazzi.



Permettetemi di condividere un ricordo, a tal proposito, che per qualche ragione associo "all'orfanello della Valsesia", il primo che don Bosco accolse in casa proprio qui a Valdocco. Era un caldo pomeriggio di settembre, ed erano più o meno le 15 del pomeriggio, l'oratorio non aveva ancora aperto, per cui fu strano per me sentire dall'ufficio una mano che vi batteva insistentemente, bussando. Vista l'insistenza, mi sono alzato, ho aperto, e mi sono trovato davanti una donna non italiana, due ragazzi, evidentemente fratelli, e accanto a loro, una seconda figura femminile, che poi mi si è presentata come l'interprete. Ebbene, quest'ultima mi ha presentato la famiglia che mi stava di fronte (sì, il papà non c'era...) dicendomi che erano appena arrivati dall'Egitto. Da nemmeno una settimana. E che erano alla ricerca "di un posto da dove cominciare la loro vita in Italia". Un punto di riferimento, qualcuno che potesse aiutarli a integrarsi e a sentirsi di nuovo a casa. Mi ha detto che le era stato indicato il nostro portone. "Vai al Valdocco che ti aiuteranno ... ecco è lì, quel portone!". Ho ascoltato stupito e commosso. Poi l'interprete ci ha lasciati. Subito ho cercato un modo per dialogare con i due ragazzi, che mi guardavano un po' frastornati. Non riuscendo a comunicare a parole li ho portati dentro e ho mostrato loro il cortile, ovviamente i loro oc-



chi sono rimasti incantati dal grande campo da calcio: è stato allora che il più grande dei due fratelli ha esclamato “kura”. Intuendo di cosa si trattasse, gli ho mostrato un pallone: ha sorriso, ha annuito, e ha ripetuto “kura”. Nel frattempo, era giunta l’ora di aprire l’oratorio, per

cui li ho incoraggiati ad andare a giocare con gli altri che arrivavano, e dopo un attimo di titubanza, si sono buttati nel campo di gioco. È iniziata così la loro avventura in oratorio. Prima di salutarli alla chiusura, a gesti abbiamo concordato il loro ritorno, e sono tornati: il giorno dopo e i giorni successivi. Abbiamo attivato delle lezioni di italiano individuali, dopo poco tempo siamo riusciti a inserirli nel doposcuola. Oggi sono oratoriani “come tanti” e “come nessun’altro”, e sono tesserati all’Auxilium Valdocco come calciatori!

Si, è uno di quei ricordi che ha il sapore di quei piccoli miracoli quotidiani che accadono in oratorio, nell’informalità del cortile ma qui, credetemi, forse sarà perché siamo nella terra di don Bosco, il miracoloso è davvero quotidiano! Quel che da qui in avanti poi tentiamo di fare, è “dare una forma” al sostegno che vogliamo e possiamo prestare a chi arriva alla nostra porta: ad esempio traducendo in progetti le risposte ai vari bisogni che ci si presentano, da quell’incontro e da altri simili sono nati due “Laboratori di alfabetizzazione”, uno per le mamme non italiane e uno per i figli, e altri progetti mirati all’inclusione sociale, e di contrasto alla dispersione scolastica e alla povertà educativa. Evidentemente è un lavoro di equipe: che vede insieme educatori, salesiani, animatori, volontari...

Che dire? Don Bosco ha abbozzato, e noi stendiamo i colori! O almeno ci proviamo. Certo è che la sua presenza è tangibile, e il suo aiuto potente!

DIALOGO INTERGENERAZIONALE

Le missionarie ad gentes FMA si raccontano



a cura di **Suor Anna Maria Geuna FMA**
Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice -
Ambito per le Missioni

Nelle Figlie di Maria Ausiliatrice, il dialogo intergenerazionale tra giovani sorelle e missionarie da tanto tempo in missione è ben espresso in questa citazione di Papa Francesco: *“Il bene tende sempre a comunicarsi. Ogni esperienza autentica di verità e di bellezza cerca per sé stessa la sua espansione, e ogni persona che viva una profonda liberazione acquisisce maggiore sensibilità davanti alle necessità degli altri. Comunicandolo, il bene attecchisce e si sviluppa. Per questo, chi desidera vivere con dignità e pienezza non ha altra strada che riconoscere l’altro e cercare il suo bene”* (Evangelii Gaudium, 9).

A tal proposito abbiamo voluto intervistare alcune missionarie ad gentes da lungo tempo in diverse parti del mondo: queste sorelle, nel silenzio del loro lavoro quotidiano in tanti anni di missione hanno donato e continuano a donare la loro vita ai tanti dimenticati delle diverse culture, con impegno, coraggio, creatività, speranza. Forse le loro vite non fanno notizia, non sono stati

Corso di Formazione permanente
Missionarie ad gentes



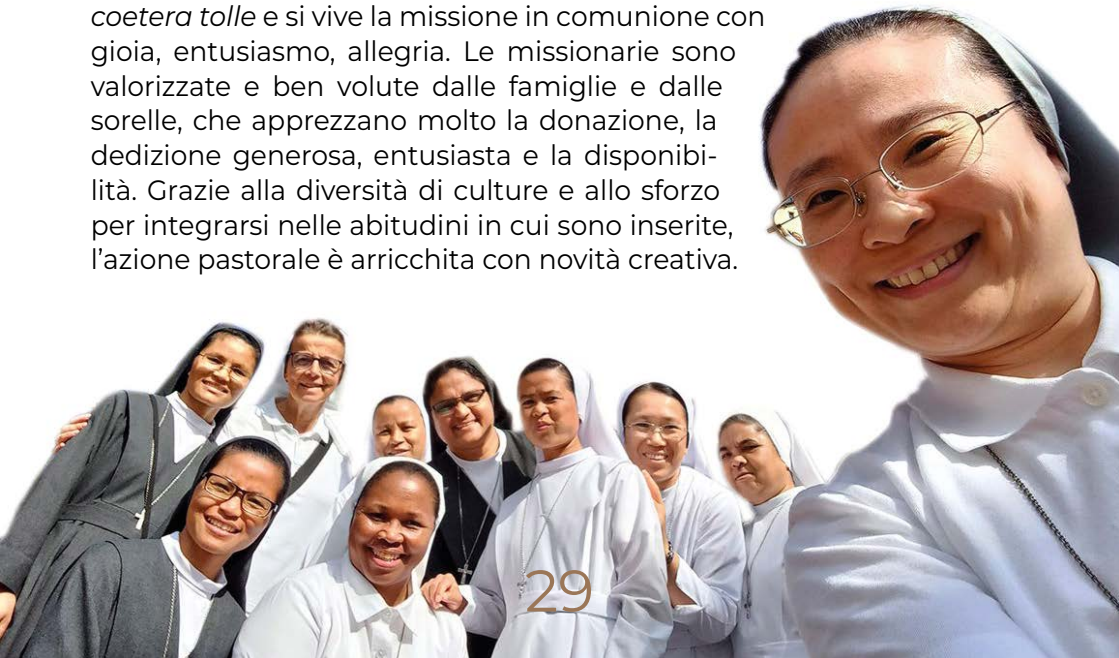


scritti libri o non sono stati pubblicati articoli sulle testate giornalistiche, ma sono donne che con la sola forza dell'amore, del coraggio tentano di trasformare la morte in vita. Donne, come tante altre, che con determinazione hanno risposto alla chiamata di Dio ad essere missionarie ad gentes per sempre da 67, 62, 45, 32, 16 anni là dove Dio le ha chiamate a fiorire.

Nelle attuali comunità il dialogo intergenerazionale si presenta come un valore, una ricchezza da vivere ed anche una sfida, ci racconta suor Norma, missionaria italiana in Madagascar. La sfida si può superare se si mette al centro della vita e della propria vocazione Gesù che unisce tutte le esigenze delle diverse età per vivere la comunione fraterna. Le missionarie di antica data hanno portato il carisma di Don Bosco e di Madre Mazzarello nelle terre in cui sono state inviate; in loro vi è radicato nel cuore il valore della accoglienza, che porta ogni missionaria ad accettare la cultura non in senso generale, ma vissuta nella relazione con ogni sorella autoctona. In Madagascar non si rilevano grossi problemi nel dialogo intergenerazionale, anche se a volte si incontrano delle difficoltà, legate alla realtà umana. Bisogna sottolineare che ogni tappa della vita porta in sé ricchezze e limiti, quindi è necessario un aiuto reciproco per assicurare il dialogo nelle comunità. La missionaria anziana porta nel suddetto dialogo saggezza, esperienze e testimonianza di vita alle giovani suore, che a loro volta esprimono ardore apostolico, freschezza giovanile, entusiasmo e ottimismo. La riuscita del dialogo intergenerazionale è legata anche alla persona, anziana o giovane, al suo carattere, alla sua formazione e alla sua capacità di accoglienza dell'altro.

Suor Maria Fe, filippina, missionaria in Indonesia e Timor Est da 35 anni, e suor Maria Letizia, italiana, missionaria in Timor Est da 34 anni, non vivono le relazioni intergenerazionali come un problema, perché alla loro età non hanno manie di protagonismo. La loro presenza è apprezzata perché esse vedono, accolgono e comprendono, mentre le sorelle più giovani rispondono con affetto. Per vivere bene, è importante essere presenti, vivere l'essenziale della vita consacrata, della missione e del carisma, il resto si lascia cadere, altrimenti diventiamo pesanti. In tutto il continente asiatico si ha una grande rispetto per le suore anziane, considerate sagge perché ricche di età. Nelle Filippine, le sorelle, prima di intraprendere la loro attività pastorale, passano nelle camere delle più anziane per cogliere la luce e la gioia che brillano sul loro volto e avere un'ulteriore motivazione per partire verso la missione.

In Repubblica Dominicana suor Angela, dall'Italia, e suor Pilar, dalla Spagna, missionarie da 47 e 67 anni, confermano di vedere relazioni buone tra le sorelle giovani e le sorelle anziane, soprattutto le missionarie, provenienti dalla Colombia, Polonia, Italia, Spagna, Venezuela, Ecuador, Perù e Vietnam. Si vive la comunione come se tutte fossero della Repubblica Dominicana. Non c'è distinzione di nazionalità: ciò che unisce è l'ansia del *Da mihi animas coetera tolle* e si vive la missione in comunione con gioia, entusiasmo, allegria. Le missionarie sono valorizzate e ben volute dalle famiglie e dalle sorelle, che apprezzano molto la donazione, la dedizione generosa, entusiasta e la disponibilità. Grazie alla diversità di culture e allo sforzo per integrarsi nelle abitudini in cui sono inserite, l'azione pastorale è arricchita con novità creativa.





La **CUCINA** come **INTRODUZIONE** al **DIALOGO** tra le **CULTURE**

Bosco Food



La cucina tradizionale riflette la storia, lo stile di vita, i valori e le credenze uniche di un popolo. Essa viene tramandata da una generazione all'altra come espressione dell'identità culturale. Ognuno di noi nasce in una cultura. Quindi, cresciamo mangiando la cucina

delle nostre culture. Perciò, la nostra cucina locale diventa parte di ciò che ognuno di noi è.

Man mano che il mondo diventa più globalizzato, le cucine di diverse culture diventano facilmente disponibili. Questo offre a tutti una grande possibilità di diventare più informati sulle altre culture provando la loro cucina. Questo dovrebbe portarci a capire che ogni piatto ha un posto speciale nella cultura a cui appartiene ed è speciale per chi lo prepara. E in effetti, il cibo non serve solo come nutrimento. È una porta verso una cultura, e dovrebbe essere apprezzato come tale.

Queste sono le premesse per l'avvio del progetto **Bosco Food**, che da due anni vede il Settore per le Missioni impegnato nel proporre ogni settimana una ricetta originaria di un paese del mondo dove sono presenti i salesiani, invitando ogni comunità a prepararla e ad allargare i propri orizzonti culturali.



Oltre agli ingredienti e alla preparazione del cibo, ogni paese presenta alcune caratteristiche della cultura, della fede o della presenza salesiana.

Tutto questo si inserisce nel percorso di preparazione che ci porterà, il prossimo

anno, a festeggiare i 150 anni dalla prima spedizione missionaria salesiana.

Cosa state aspettando?

Preparate anche voi le ricette Bosco Food e postatele sui social taggando gli account del Settore Missioni con l'hashtag #boscofood.

Buon divertimento in cucina!

Tutte le ricette sono scaricabili qui:





SEMINATORI di DIALOGO I Volontari Missionari Salesiani



Juan Pablo Martínez García
Volontario a Tijuana, Messico (MEG)

Mi chiamo Juan Pablo Martínez García, vengo da Irapuato, nello stato messicano di Guanajuato, ho 24 anni e sono volontario nella comunità salesiana di Tijuana. Nella città di Irapuato ho frequentato il Centro Giovanile Salesiano (CEJUSA) dove facevo parte del Movimento Giovanile Salesiano (MGS), nella Comunidad Juvenil Don Bosco (CJDB). Il gruppo della CJDB consiste nell'offrire formazione e accompagnamento ai giovani attraverso il metodo biblico esperienziale, per formare una comunità di fede, amore e speranza per

l'evangelizzazione dei giovani e il loro inserimento apostolico nella Chiesa. Ciò che mi è piaciuto di più della CJDB è stato poter conoscere un Cristo giovane attraverso Don Bosco, dove ho vissuto e imparato un nuovo modo di evangelizzare, con molta gioia, amore e fraternità. Per questo motivo oggi sono volontario.



Tijuana è una città in cui c'è una grande varietà di culture, costumi e religioni, a causa della forte migrazione, che la rende una città di passaggio. Gli abitanti di Tijuana non hanno tradizioni fisse, mescolano ciò che vedono e vivono, influenzati soprattutto

to dal Paese vicino, gli Stati Uniti. Per questi motivi, i giovani si allontanano dalla chiesa e ancor più perché vogliono vivere e lavorare verso il sogno americano, nella speranza di avere una qualità di vita migliore. Tijuana è una delle città più pericolose del Paese, con molte carenze per i giovani a causa della mancanza di luoghi dove vivere in sicurezza, vicino agli amici e alla famiglia, con un forte spaccio di droghe e sostanze che creano dipendenza, con il risultato di un alto numero di persone che vivono per strada, purtroppo una tipica instantanea del luogo. La presenza salesiana in questa città è costituita da cinque oratori, una parrocchia, una mensa, due ostelli e due scuole, con i quali lavoriamo per rispondere alla situazione della città stessa, soprattutto a quella dei giovani in situazioni di vulnerabilità.

Io sono volontario nell'Oratorio e Parrocchia di Maria Ausiliatrice dove aiuto e collaboro principalmente con la catechesi, il gruppo adolescenti e il gruppo giovani.

La mia esperienza di volontariato mi ha aiutato ad aprire molte porte sia con i Salesiani che con le persone della comunità, che mi hanno accolto con grande affetto e gioia e mi hanno fatto crescere come persona e nella spiritualità. Una delle sfide che ho incontrato nella mia esperienza di volontariato è stata quella di riuscire ad adattarmi al ritmo di vita dei salesiani, perché può essere in qualche modo faticoso, in quanto comporta alzarsi molto presto e andare a letto molto tardi, cercando di mantenere attive le opere salesiane, che hanno una scarsa presenza di laici e di giovani, nonostante il Messico sia un Paese in cui la maggioranza della popolazione è cattolica, ma molti di loro non sono praticanti.

Il dialogo è un elemento chiave della mia esperienza di volontariato perché è

A soli 30 metri dal confine con gli Stati Uniti, una casa salesiana in Messico offre numerosi servizi ai giovani, ai poveri e ai migranti, nella zona di confine terrestre più trafficata del mondo.





grazie ad esso che sono qui. Il primo passo è stato quello di condividere il progetto CJDB con la Ispettorìa per portare la stessa associazione nelle comunità dove non è presente attraverso un volontario. Poi, abbiamo scelto la comunità salesiana, che in questo caso era Tijuana per la sua vicinanza a Mexicali, una comunità che ha l'associazione e lo stesso interesse

di un salesiano di Tijuana che conosce il movimento. Il terzo passo è stato quello di prepararmi all'esperienza del Volontariato Missionario Salesiano, avendo incontri con la mia guida spirituale, poiché l'esperienza non si sarebbe concentrata solo sull'apertura del gruppo CJDB, ma su un'intera esperienza di crescita integrale, dagli aspetti umani a quelli cristiani, come a quelli salesiani, insieme alla vita comunitaria. Infine, c'è stata l'integrazione nella comunità: conoscere la città, conoscere i Salesiani, conoscere la gente per trovare le strategie migliori per attirare i giovani all'oratorio e, di conseguenza, con cui avviare il gruppo CJDB. Nonostante le sfide e le difficoltà che abbiamo già menzionato, siamo riusciti a gettare il seme, tenendo presente che non è ancora finito e che deve continuare a essere innaffiato e alimentato giorno dopo giorno con l'aiuto del dialogo perché, se non fosse stato per questa piccola azione, non sarebbe stato possibile arrivare a questo punto.

Credo che conoscere Cristo da giovani non sia qualcosa da tenere per sé, ma da condividere con gli altri, per questo ho deciso di uscire dalla mia zona di comfort per trasmettere ai giovani di Tijuana il Cristo che ho conosciuto grazie alla CJDB. Vale la pena vivere un'esperienza di volontariato missionario salesiano perché si cresce come persona e ci permette di condividere le nostre esperienze di vita e la nostra esperienza spirituale, che è il modo migliore per evangelizzare altri giovani come me.

Per maggiori informazioni:

CJDB Irapuato Oficial – Facebook

CJDB_oficial - Instagram

Voluntariado MEG – Facebook / Instagram



Il **DIALOGO** della **VITA** e dell'**AZIONE** come **PRIMO ANNUNCIO**

Apostolato salesiano a Palabek



Suor Zipporah N. Waitathu

*Coordinatrice dell'agricoltura
e dei mezzi di sussistenza
Insediamiento per rifugiati
Don Bosco Palabek (Uganda)*

Il *Don Bosco Palabek Refugee Settlement* è nato nell'aprile 2017 per rispondere all'afflusso di un gran numero di rifugiati provenienti dal Sud Sudan, soprattutto dalle zone limitrofe come Pajok, Torit e altre località delle province orientali e meridionali del Sud Sudan. L'opera si è ormai sviluppata oltre ogni immaginazione, grazie a numerosi benefattori.

La comunità salesiana locale gestisce un Centro di formazione professionale, quattro scuole materne all'interno dell'insediamento, un programma di sostentamento agricolo e 16 cappelle con programmi pastorali rivolti in particolare ai giovani. Queste cappelle sono curate da catechisti che guidano la comunità a condividere



Uganda –
I missionari salesiani di Palabek forniscono aiuti alimentari a 800 persone



la Parola di Dio e a riunire la comunità per il servizio di preghiera domenicale.

Sebbene i terreni siano limitati, l'attenzione si concentra sul rafforzamento delle capacità di coltivazione in giardino, sull'irrigazione e sulle tecniche di produzione di frutta e verdura da parte di giovani e donne. L'obiettivo principale è affrontare la carenza di cibo e migliorare l'accesso ad alimenti nutrienti per l'autosufficienza delle famiglie. Questo programma ha contribuito a garantire ai rifugiati una fonte regolare di cibo.

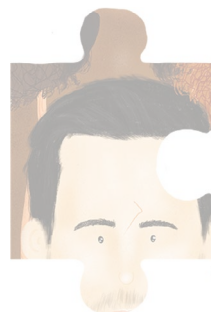


Uno sviluppo significativo a Palabek è il Gruppo Missionario tra i giovani rifugiati. Durante la settimana i membri del gruppo si incontrano almeno due volte per pregare il Rosario e condividere il Vangelo. Dopo l'Eucaristia domenicale, i membri si dividono in piccoli gruppi di cinque o sei persone e visitano le case. Una volta arrivati nella casa di una famiglia, i membri aiutano a pulire gli ambienti, a tagliare la legna per la famiglia, se ce n'è bisogno, e aiutano la madre a lavare i vestiti della famiglia. Una volta fatto tutto ciò, si siedono con la famiglia per cantare alcune canzoni, raccontare storie in particolare sulla loro fede in Gesù e su Gesù stesso. La visita alla famiglia si conclude con una breve preghiera o con la recita del Rosario, se lo si ritiene opportuno.

Attraverso l'educazione, la formazione tecnica, i programmi di sostentamento, la Comunità Educativo-Pastorale di Don Bosco Palabek favorisce il dialogo di vita e di azione con i rifugiati che può suscitare un interesse per la persona di Gesù Cristo. Questo interesse, a sua volta, diventa la base per iniziare il cammino di catecumenato, catechesi e pastorale.

La **PROFEZIA** dell'**INTERCULTURALITÀ** **ISPETTORIALE**

I nuovi giovani missionari accolti in Slovenia



Don Peter Končan SDB

Vicario ispettoriale Slovenia (SLO), Rakovnik

L'ispettoria slovena è sempre stata aperta allo spirito missionario. Nei 100 anni della nostra storia abbiamo avuto oltre 100 confratelli missionari in tutte le parti del mondo. Il più famoso tra loro è il servo di Dio don Andrej Majcen, missionario nella Cina e nel Vietnam.

Negli ultimi anni, come nel resto d'Europa, anche in Slovenia

constatiamo un forte calo delle vocazioni religiose. Questa è stata la ragione principale per aderire al progetto Europa. Abbiamo avviato un processo di ridisegno e di rivitalizzazione del nostro carisma. Alla base del progetto abbiamo chiesto al Rettor Maggiore di ricevere i missionari e siamo molto contenti e riconoscenti del dono di 5 missionari. Dalla spedizione 152 sono venuti da noi Cyprian dall'Uganda, Joseph e Vincent dal Vietnam e dalla spedizione 153 Oscar dal Congo e Daniel dalla Repubblica Democratica del Congo e dalla 154esima Shivraj dall'India. Tutti sono ancora nella fase della formazione iniziale, la maggior parte di loro dopo la fase del postnovizato.



Servo di Dio
don Andrej
Majcen, SDB.

Ricevere i missionari è stata per noi un'esperienza nuova, per

Don Alfred Maravilla, *Consigliere Generale per le Missioni*, è stato in visita di animazione in Slovenia. L'obiettivo principale della visita è stato valutare il Progetto Europa nell'Ispettorata salesiana "SS. Cirillo e Metodio"



questo volevamo fare di tutto affinché il progetto avesse successo. Uno dei passi molto importanti è stata la visita del Consigliere per le Missioni don Maravilla. Attraverso il dialogo e vari incontri abbiamo potuto app

profondire le ragioni principali del progetto Europa e che cosa significa questo per la realtà della nostra ispettorata. Don Maravilla ci ha dato anche molti suggerimenti pratici da tenere presente per l'accoglienza dei nuovi missionari. Sin dall'inizio volevamo far sentire ai missionari che siamo molto felici di accoglierli e che vogliamo che si sentano da noi a casa loro. Anche se molti giovani capiscono l'inglese, è essenziale la conoscenza della lingua slovena. Per questo li abbiamo iscritti già dai primi giorni a un corso di lingua che è durato tutto il primo anno della loro permanenza da noi. Sono stati inseriti nella comunità di Lubiana Rakovnik che ha attività molto variegate, così che i missionari potevano avere molti contatti con i giovani e con la gente del posto. Loro li hanno accolti con una grande simpatia. I missionari dalle altre parti del mondo hanno subito fatto notizia anche nei mass media, sia cattolici che altri. Per farsi conoscere dai confratelli delle altre comunità hanno fatto varie visite e hanno partecipato ai nostri incontri e progetti al livello ispettorale.

Arrivare in un contesto culturale del tutto nuovo è uno shock per chiunque, ancora di più per uno che ha intenzione di rimanere nel nuovo paese per tutta la vita. La prima difficoltà per i missionari è stata la lingua, per alcuni lo è ancora adesso. Abituarsi al nuovo cibo, alle nuove usanze della cultura, alla nuova gente, all'autunno freddo e al clima... Dopo un po' si sente la mancanza dei propri amici, familiari e del proprio paese. In questo contesto sorgono molte domande, anche a livello vocazionale. Per questo è molto importante avere un confratello che stia amichevolmente vicino e che aiuti i missionari nei bisogni quotidiani.

Dalla parte della comunità penso che la fase dell'accoglienza sia stata molto buona. I confratelli hanno fatto del loro meglio per aiutare i missionari nei primi passi, se non riuscivano con le parole, lo hanno fatto coi gesti concreti. La prima sfida è stata come far capire ai missionari le cose nuove e i nostri modi di fare e pensare. Subito abbiamo notato che non basta solo spiegare, ma che bisogna avere tanta pazienza e accompagnamento. Bisogna ancora rafforzare l'idea che non sono solo i missionari che devono adattarsi, ma siamo anche noi chiamati a cambiare la nostra mentalità e alcuni modi di fare.

Siamo coscienti che l'arrivo dei missionari non è un gesto miracoloso che può risolvere tutti i problemi della nostra ispezione. Tutti noi confratelli siamo chiamati a riflettere su cosa e su come agire e vivere per rispondere alle sfide dei giovani e delle nostre comunità di oggi.

I missionari possono aiutarci a ravvivare il carisma salesiano nel nostro contesto. Possono darci una prospettiva ancora più aperta. Per questo mondo diviso e chiuso in sé stesso possiamo essere un segno profetico su come si può vivere e lavorare insieme nella diversità. L'importante è che nel tempo della loro formazione iniziale facciamo un percorso tutti insieme, sia i confratelli già appartenenti alla nostra ispezione che i nuovi missionari arrivati, per poter sfruttare in pieno la possibilità data. Sono convinto che i nuovi missionari sono un dono mandatoci da Dio per affrontare le sfide di questo tempo. Noi con le nostre decisioni e con le nostre azioni dobbiamo fare di tutto perché questo progetto porti buoni frutti.



Incontro dei giovani salesiani in formazione iniziale e missionari

Per maggiori info: www.donbosko.si



PRESENZA che DIVENTA DIALOGO

La missione salesiana in Cambogia



Don Michael Gaikwad SDB

Poipet, Delegazione salesiana della Cambogia

La Cambogia presenta una pluralità religiosa variegata. Molte religioni coesistono pacificamente in questo Paese: Buddismo (religione di Stato), Cristianesimo, Islam e altri gruppi. La Chiesa cattolica e i Salesiani hanno incoraggiato e favorito il dialogo interreligioso attraverso varie iniziative. A Phnom Penh e Battambang (due grandi città della Cambogia) sono stati organizzati regolarmente incontri ed eventi a questo scopo, non sporadici, ma ben pianificati. L'inculturazione è stata uno strumento sfruttato dalla Chiesa cattolica cambogiana per impegnarsi nel dialogo interreligioso.

Quando si visita una qualsiasi chiesa cattolica in Cambogia si

Cambogia: la nuova chiesa a Po Thon



rimane stupiti e affascinati dalla struttura. Non si tratta di un edificio occidentalizzato, ma di un edificio simile a un luogo di culto cambogiano. Questo crea un'atmosfera di accoglienza per tutti. In alcune chiese di Battambang si possono vedere immagini di Gesù che spinge una ruota a otto raggi. I raggi simboleggiano l'ottuplice sentiero del buddismo e le otto beatitudini. Inoltre, si possono vedere immagini di Gesù che lava i piedi a un disabile che ha perso

una gamba. Si tratta di un'immagine molto figurata e ricca di significato, poiché la Cambogia ha il più alto tasso di amputati al mondo, vittime delle mine antiuomo.

Il 2 novembre normalmente si commemorano i defunti, tuttavia, in molte chiese della Cambogia questa celebrazione è spostata lo stesso giorno e durante la stessa settimana in cui i buddisti celebrano la festa di Pchum Ben, un giorno in cui ricordano i loro antenati e rendono omaggio ai morti. Eventi come questo avvicinano i cristiani ai buddisti.

Il vicario apostolico di Phnom Penh, monsignor Olivier Schmitthaeusler, e monsignor Enrique Figaredo Alvargonzález, di Battambang, coinvolgono e invitano costantemente i monaci buddisti al dialogo interreligioso. Non hanno sacrificato l'annuncio del Vangelo per il bene del dialogo interreligioso. In tutti i loro incontri con il buddismo, l'attenzione non è rivolta a un discorso teologico o alla condivisione della fede. È un momento per vivere la fraternità.

I Salesiani di Don Bosco hanno cinque scuole in Cambogia (Phnom Penh-300 studenti, Sihanoukville-250 studenti, Battambang-900 studenti, Kep-500 studenti e Poipet-600 studenti), con un numero totale di 20 studenti cattolici lo scorso anno. Ogni attività nelle nostre istituzioni è un momento di dialogo interreligioso. Il principio è quello di dialogare attraverso l'educazione. Ci concentriamo sullo sviluppo olistico degli studenti. I Salesiani hanno sempre in mente di testimoniare il Dio Uno e Trino attraverso il nostro sistema educativo. Gli studenti si rivolgono a tutti i sacerdo-





ti salesiani come padri e fratelli e alle suore salesiane come sorelle. Secondo la cultura cambogiana, solo un rapporto vero, genuino e affettuoso può permettere che ciò avvenga.

I tre giorni di celebrazione del Capodanno Khmer sono un altro momento unico. Coincide sempre con la Quaresima e la celebrazione della Pasqua. Ci sono due serie di attività: durante il

giorno si celebra il Capodanno Khmer e, la sera, si celebra il triduo pasquale e molti studenti buddisti partecipano volentieri alle funzioni. La celebrazione del Capodanno è anche un momento di ringraziamento, ogni studente saluta la comunità educativo-pastorale salesiana lavandosi le mani e i piedi. È un momento di riconciliazione e di ringraziamento. Simbolicamente, la comunità educativa pastorale laverà la statua di Don Bosco. La sera si celebra il triduo pasquale e anche i salesiani si prendono del tempo per spiegare agli studenti le varie parti della celebrazione.

In conclusione, il dialogo interreligioso della Chiesa cattolica cambogiana e dei Salesiani in Cambogia è un viaggio. Un viaggio che non scende a compromessi con l'annuncio del Vangelo e allo stesso tempo non sottovaluta il bene di ogni altra religione in Cambogia. Il dialogo interreligioso è necessario in Cambogia, per capirsi meglio e dialogare. Il buddismo in Cambogia non è solo una religione, ma uno stile di vita e nel corso degli anni ha permeato tutti gli aspetti della cultura.

Cambogia: la conoscenza della lingua della popolazione è indispensabile per un missionario



GOMA: Dialogo di Carità che mantiene viva la speranza



Don Jean Pierre Mahima Mutaka SDB
Direttore, Goma – Ngangi (Rep. Dem. del Congo)

Come mantenere viva la speranza e dialogare in queste prove così dure?

- Un'ondata di solidarietà interna ci ha dato la speranza e la forza interiore per affrontare il COVID-19. Abbiamo usato una tecnica molto semplice: ognuno doveva fare qualcosa. I più grandi si occupano dei più piccoli, i sani si occupano dei malati nonostante il rischio di contaminazione e i malati pregano per i sani. Il dialogo è servito a sfatare tutti i pregiudizi della gente, per molti si trattava solo una malattia immaginaria creata dagli europei. I Salesiani hanno proceduto a una serie di discussioni con tutti i giovani e i loro educatori, mostrando loro che, contrariamente a quanto si diceva, il COVID-19 è reale e devasta le vite umane.
- Non è stato facile gestire l'evacuazione dalla zona vulcanica, dato il tempo e le risorse a disposizione, ma siamo riusciti a farlo grazie all'aiuto dei volontari belgi e degli amici dell'associazione "En Avant les Enfants (EALE)". Durante questa catastrofe naturale abbiamo fatto una grande esperienza del potere del dialogo per trasferire i bambini e i ragazzi dalla nostra casa salesiana a un luogo dove saremmo stati al sicuro e stabilire una buona convivenza con la popolazione locale.

Goma, Rep. Dem. del Congo

- ▶ Marzo 2020
Covid, contenimento totale
- ▶ 22 febbraio 2021
Eruzione vulcano Nyiragongo
- ▶ 8 novembre 2022
Arrivo sfollati in fuga dalla guerra



- I Salesiani si adoperano per aiutare al meglio gli sfollati, fino a quando la pace non sarà ristabilita nelle loro terre d'origine. Il macabro episodio di questa guerra ha dimostrato l'efficacia del dialogo e la sua capacità di porre fine a qualsiasi controversia. I 26.000 sfollati interni si erano insediati nei campi da gioco della Casa salesiana di Ngangi, dove giovani di ogni estrazione sociale praticavano vari sport, ma la comprensione non era facile perché i giovani erano privati dei loro campi da gioco. Promuovendo il dialogo di carità, i salesiani cercano di mantenere viva la speranza tra gli sfollati interni di Goma.

GUAYUSA: Il rituale quotidiano Achuar dell'armonia e del **buon vivere**



Don Diego Clavijo SDB

Missione Amazzonica di Wasakentsa (Ecuador)

Le famiglie Achuar bevono un infuso di tè con la foglia di guayusa al mattino presto, di solito in famiglia e occasionalmente in comunità.

La moglie è la prima ad alzarsi per preparare la cucina e i posti necessari per l'inizio di questo rito.

I partecipanti si alzano lentamente, assonnati, poco disposti, non interessati o non curanti di fare nulla, persino demotivati e privi di entusiasmo. Il capofamiglia inizia il rituale offrendo a ciascuno l'unguship (una coppa Achuar ricavata dal frutto di un albero), offrendo un po' d'acqua per lavare l'amaro dalla bocca e togliere la pesantezza dal viso.

Il rituale inizia in silenzio, mentre i bevitori si scambiano movimenti lenti e ciondolanti mentre assorbono brevi boccate dell'infuso di guayusa. Man mano che il tempo passa, il bevitore soffia sul tè caldo e richiama alla mente il ricordo di eventi quotidiani della vita familiare, comunitaria o sociale. In casi particolari, si af-

frontano conflitti e situazioni di grave tensione in famiglia o nella comunità.

Ben presto iniziano i discorsi e le argomentazioni senza limiti di tempo, ognuno fa conoscere il proprio pensiero e ciò che sembra appropriato. Tutto il dialogo si svolge tra un sorso e l'altro di tè di guayusa, che ha energizzato l'organismo e ancor più il pensiero, aiutandolo ad affrontare i discorsi contrapposti. Dopo un lungo periodo di consumo di guayusa, circa due o tre litri, inizia a sorgere l'alba. In questo modo, la guayusa pone fine alla sonnolenza e all'assopimento del primo mattino, portando gli alleati a conclusioni, accordi e compromessi sul problema o sulla questione in tensione che era stata sollevata.

Dopo le risoluzioni, all'inizio dell'alba, si passa dalla guayusa al consumo della bevanda di manioca-yucca (Chicha/masato). Qui i discorsi precedenti vengono lasciati alle spalle e si svolge una conversazione fraterna e familiare, piena di battute e scherzi reciproci.

Quando il sole sorge completamente, i partecipanti lasciano lentamente e rispettosamente i loro posti, commentando dove andranno a lavorare quel giorno, portando nel cuore il sapore dell'armonia e dell'equilibrio che è tornato nella vita familiare e comunitaria. La pace torna a essere una forza capace di generare salute fisica e spirituale, oltre che l'entusiasmo e l'unità per portare avanti il lavoro per la vita buona delle generazioni presenti e future.

Questa narrazione è una lezione importante per tutti: è necessario comprendere le pratiche culturali e il ritmo di vita dei popoli indigeni per capire la loro visione del mondo e fare i primi passi per avviare un dialogo con loro.

Achuar, originari dell'Amazzonia, "Gente della Wayus".

La guayusa è una pianta ancestrale che cresce nelle giungle dell'Amazzonia e ha benefici stimolanti, energetici, medicinali e rituali, energizzanti e antiossidanti per l'organismo con infusi di tè.

L'"uyun" è una pentola di terracotta che emette il vapore dell'acqua del tè di guayusa e lo rilascia con forza.



DIALOGO di SOLIDARIETÀ: Il sorriso di Dio nelle zone di conflitto Una storia dall'Ucraina



Maria Babiy

Project manager, PDO Salesiano di Lviv (Ucraina)

“Sarà una giornata molto lunga” - ho pensato mentre mi svegliavo a casa.

Non riesco a immaginare come sia vivere in una scatola di plastica.

Al mattino, in ufficio, stavo incollando gli adesivi con i loghi sui sacchetti di carta. Sacchetti di carta: questo suona bene. Ore di lavoro monotono mi hanno fatto venire voglia di dormire. Poi, io e i miei colleghi abbiamo caricato vestiti e scarpe sul minibus per un bel po'. In quel periodo, la nostra diligente tipografia stampava gli elenchi delle persone che vivevano in un villaggio modulare per sfollati interni, di cui si occupavano i salesiani della Chiesa greco-cattolica ucraina. Allarme raid aereo. La stampante finalmente si calma.

Stiamo andando a “Mariapolis” o “la città di Maria”.

Architettura di guerra: un centinaio di case prefabbricate bianche.

Musica di guerra: il ronzio di un generatore.

Estetica di guerra: la fila interminabile per il pranzo.

Nella cucina da campo portata dall'Italia, abbiamo anche dei panini.

La nostra squadra, composta da tre persone, pianifica il lavoro. Abbiamo una tonnellata di vestiti e scarpe da distribuire. Nuovi. Selezionati per taglia ed età. Individualmente. Mi aiuta a sentirmi degna.

Nella mensa del container l'odore del cibo è insopportabile. I bambini giocano. Sono perplessa. Il nostro capo logistica Andriy divide una

parte della mensa in diverse aree: un magazzino per i vestiti, un tavolo di registrazione e un posto per fare la fila. Mi sto abituando.

Con i miei colleghi, inizio a ordinare tutto ciò che abbiamo portato in base ai numeri delle case: dall'1 al 30.

I residenti di "Mariapolis" sembrano interessati. Per loro è già normale assistere a missioni umanitarie, ma è comunque interessante. Inizia la distribuzione.

Una giacca, scarpe, biancheria termica, un abito caldo. Tutto da capo.

Le persone sono diverse. Da Kherson, Mykolaiv, Kramatorsk...

Domande diverse, esigenze diverse, richieste diverse. Non tutti sono soddisfatti, ma molti lo sono.

Le case da 31 a 60.

Una signora si avvicina e ci regala dei cioccolatini su un bastoncino. Mi fa piacere.

Un'altra signora si avvicina e si lamenta di dover essere aggiunta alla lista. Mi dispiace per lei.

Si avvicina un signore: "Ci sono cappelli?" È gelido; indossa un berretto sportivo. Mi dispiace per lui. Promettiamo di tornare ancora con i cappelli.

Le case dal 61 al 94.

Una signora con paralisi cerebrale appone faticosamente la sua firma su un modulo. Poi prova la sua nuova giacca. Poi ci sorride dal profondo del cuore. Mi sembra che Dio mi abbia appena sorriso.

Con i nostri piccoli sforzi per esprimere concretamente la solidarietà cristiana nelle zone di conflitto, stiamo portando il sorriso di Dio, soprattutto in questi posti.





La **CEP**: il **MODO SALESIANO** di **ESSERE CHIESA SINODALE**



Don Rafael Bejarano SDB

Settore per la Pastorale Giovanile Salesiana



Papa Francesco ha insistito sulla “sinodalità” e oggi la Chiesa universale è impegnata a recuperare questo termine per rimanere fedele alla comunione e all’unità a cui lo Spirito di Dio ci chiama. La Chiesa è stata plasmata dagli apostoli nel senso della sinodalità: fin dai primi anni, gli antichi cristiani hanno messo in comune i loro beni, la loro capacità di riflettere e di prendere decisioni che garantissero, in un atto di discernimento, la diffusione del messaggio evangelico secondo il progetto di Cristo. In questa metodologia spirituale, la Volontà del Padre si rivela alla Chiesa in ogni tempo e luogo attraverso la preghiera, l’ascolto della Parola e la lettura della realtà umana per comunicare ai popoli le meraviglie del Suo amore.

La Congregazione Salesiana, essendo parte attiva della Chiesa, assume la sinodalità e configura tutte le sue opere attraverso le Comunità Educativo-Pastorali (CEP) secondo questa identità di comunione. Così, la CEP è il modo concreto di essere Chiesa per tutte le nostre presenze, qualunque sia il settore pastorale in cui svolgono la loro missione. Inseriti in una Diocesi e in un territorio, le CEP contribuiscono alla costruzione del Regno di Dio tra la gente e la cultura del luogo.

La Congregazione Salesiana, essendo parte attiva della Chiesa, assume la sinodalità e configura tutte le sue opere attraverso le Comunità Educativo-Pastorali (CEP) secondo questa identità di comunione. Così, la CEP è il modo concreto di essere Chiesa per tutte le nostre presenze, qualunque sia il settore pastorale in cui svolgono la loro missione. Inseriti in una Diocesi e in un territorio, le CEP contribuiscono alla costruzione del Regno di Dio tra la gente e la cultura del luogo.

L’identità sinodale della CEP si basa sul discernimento comunitario ed è per questo che la corresponsabilità di tutti i suoi mem-



bri fa sì che i processi e le attività missionarie siano pianificati in modo organico. Questo concetto porta necessariamente a prestare attenzione ai profili delle persone, sia religiose che laiche, che guidano il lavoro e prendono le decisioni che ne garantiscono la rilevanza. L'inclusione, la comunicazione, la partecipazione, le équipes di lavoro e gli strumenti adeguati, insieme agli spazi di riflessione, programmazione e valutazione congiunta, aiutano la CEP a rafforzare la propria identità ecclesiale, evitando personalismi, autoreferenzialità, improvvisazione e disarticolazione dei processi. La cura delle risorse umane deve essere una priorità nella CEP, affinché tutti acquisiscano le competenze necessarie per raggiungere l'obiettivo comune di formare cittadini buoni e onesti.



In questo modo, la CEP, come espressione concreta dell'essere Chiesa, partecipa al processo di evangelizzazione come contributo del carisma salesiano per il bene dell'umanità.

- La CEP di cui sei parte come mette in pratica queste cose?
- In che modo si realizza il dialogo nella tua CEP?
- Quali passi suggerisci per una maggiore comunione?



QUANDO il DIALOGO DIVENTA SOLIDARIETÀ

Un campo di gioco per l'oratorio di Lushnjë

I Salesiani di Don Bosco operano in Albania da oltre trent'anni, iniziando la loro missione dalle città di Tirana e Scutari. Dal 1992, quando il primo salesiano iniziò l'opera con una piccola baracca in mezzo a tanti ostacoli, ad oggi con la presenza delle parrocchie, della scuola professionale, della scuola elementare, della scuola superiore, di un centro diurno per i bambini di strada, e naturalmente, i fiorenti oratori. I Salesiani hanno visto questi cambiamenti come un grande miracolo avvenuto in questi anni e continuano a credere nel miglioramento di questo luogo.

Dal settembre 2020, la chiesa parrocchiale di "San Pietro e Paolo" a Lushnjë è stata affidata alla Società Salesiana dal Vescovo dell'Albania meridionale. Lushnjë è una città dell'Albania centro-occidentale, dominata principalmente da musulmani e comunità ortodosse, con circa 55.000 abitanti ed è nota per la sua produzione agricola. La parrocchia ha anche tre sotto-centri nei villaggi di Bubullime (a 25 km di distanza), Gungas (a 20 km) e Plug (a 5 km), dove ci occupiamo dei bisogni spirituali. A Lushnjë è presente una comunità internazionale

con tre salesiani (dal Vietnam, dall'India e dall'Albania). Il nostro centro è un ambiente aperto a tutte le persone, indipendentemente da religione, razza, nazionalità e sesso. Il nostro obiettivo principale è l'educazione e la formazione dei bambini e dei giovani. È notevole vedere che molte giovani famiglie e i loro figli frequentano quotidiana-



namente il nostro ambiente ecclesiale, sentendosi in un ambiente sicuro ed educativo.

I Salesiani sono nella fase iniziale della loro missione a Lushnjë e la vasta struttura del cortile della chiesa offre diverse possibilità di risistemazione. L'obiettivo specifico di questo progetto è quello di offrire un luogo adeguato per i bambini e i giovani, e allo stesso tempo ci permetterà di entrare in contatto e dialogo reciproco. In particolare, il progetto dell'asilo nido all'aperto è molto importante per noi, per invitare le giovani famiglie e dare spazio ai più piccoli. Questo ci permetterà di offrire un luogo sicuro per i bambini, ma allo stesso tempo sarà un momento di reciproco legame e dialogo con il territorio. Attraverso questo progetto di ricostruzione del campo da gioco si valorizzerà la parrocchia-oratorio per riqualificare il suo ambiente come casa che accoglie tutti, soprattutto i bambini e i giovani, scuola per imparare per la vita, Chiesa per fornire la vita spirituale e soprattutto campo da gioco per incontrarsi e conoscersi. Questo progetto consentirà una maggiore possibilità per i giovani e i bambini di partecipare alle attività quotidiane, soprattutto durante la stagione delle piogge.



Costruzione del campo da gioco per bambini	32.000 €
Costruzione dell'ufficio dell'oratorio e risistemazione degli ambienti per le attività quotidiane dell'oratorio (aule, sale giochi, teatro e bagni)	25.000 €
Totale	57.000 €

BANCA

Nome	Tirana Bank
Indirizzo	Lagjja Skender Libohova, Sheshi Bashkia, 9001 Lushnjë
Nome del conto	FAM.SH.APOSTUJ PJETRI E PALI K.KATOLIKE
IBAN	AL66 2062 2011 0001 0003 0949 4101
Codice	TIRBALTR
Numero di conto	1000-309494-101

Pregghiera GMS 2024

Santissima Trinità, ti amiamo, ti lodiamo e ti adoriamo.

Tu, comunione di tre persone
sempre in dialogo amorevole tra loro,
aiutaci a figurarti nella nostra vita.

Padre e creatore di tutto,
aiutaci ad essere costruttori di dialogo ovunque ci troviamo:
nelle nostre famiglie, nelle scuole, a lavoro, nei campi da gioco,
tra religioni, razze, culture, ricchi e poveri.

Gesù, tu che sei Parola,
rendi le nostre parole vivificanti.
Possano le nostre vite e le nostre azioni costruire ponti tra le persone
e abbattere i muri che dividono e distruggono.

Spirito Santo, fuoco d'amore,
purifica i nostri cuori.
Fa' che si raggiungano nel dialogo il tuo cuore,
il cuore degli altri e il cuore di tutto il creato.

Così sia.

Amen.



 GMS 2024